

IL RUOLO DEI CENTRI DI RECUPERO NEL SOCCORSO DEGLI ANIMALI IN DIFFICOLTÀ

Antonio De Marco^a e Laura Toti^b

a) *Parco Faunistico di Piano dell'Abatino, Rieti*

b) *Dipartimento di Sanità Pubblica Veterinaria e Sicurezza Alimentare, Istituto Superiore di Sanità, Roma*

I Centri di recupero sono strutture che non hanno finalità di lucro, che si propongono di prendersi cura, mantenere e, ove possibile, riabilitare fauna selvatica in difficoltà, secondo quanto indicato dalla Legge 11 febbraio 1992, n. 157*. Essi dunque fungono da punto di raccolta e di pronto soccorso per quegli animali selvatici in genere ritrovati nell'ambiente naturale ammalati, feriti o comunque troppo deboli perché denutriti o debilitati. Presso alcuni Centri vengono accolti e custoditi anche esemplari di specie di fauna esotica sequestrata, con particolare riferimento a quelle che la CITES (Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Fauna and Flora) protegge come già citato a pag. 17. Queste strutture hanno così la possibilità di dare un loro contributo a progetti di conservazione *ex situ* delle specie alloctone di interesse conservazionistico.

Attività dei Centri

L'obiettivo principale dei Centri di recupero è quello di potere giungere a reinserire negli habitat di provenienza gli esemplari temporaneamente ospitati; questo risulta possibile solo dopo che si sia accertato che sussistono le condizioni perché l'animale possa pienamente reintegrarsi in natura. In Figura 1 l'immagine di un lupo mentre riceve,



Figura 1 - Un lupo è soccorso per ferite alle zampe. Autrice della fotografia: Arianna De Marco, Parco Faunistico di Piano dell'Abatino, Rieti

presso il nostro Centro, le cure per le ferite alle zampe; in Figura 2 lo stesso animale, guarito, ritorna allo stato libero. Se tuttavia si è in presenza di lesioni irreparabili o a lentissimo recupero che compromettono la possibilità di sopravvivenza in ambiente naturale, si è obbligati ad ospitare un numero crescente di esemplari per tempi molto lunghi. Purtroppo questa seconda ipotesi non è infrequente: i casi più problematici riguardano uccelli che hanno perso l'uso di un'ala o mammiferi come cervi o caprioli a cui si è costretti ad amputare un arto.

* Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio. *Gazzetta Ufficiale* n. 46, 25 febbraio 1992.



Figura 2 - Ricevute le cure necessarie, il lupo ritorna libero. Autrice della fotografia: Arianna De Marco, Parco Faunistico di Piano dell'Abatino, Rieti

Gli animali che non possono essere liberati perché non più autosufficienti spesso rimangono per sempre presso la struttura che li ha inizialmente accolti, determinandone tuttavia una riduzione della funzionalità. Pertanto i Centri possono ritrovarsi nella condizione di non potere assolvere pienamente al loro ruolo conservazionistico, ma finiscono con lo svolgere un'importante funzione didattica nei programmi di educazione ambientale. Le attività didattiche generalmente sono indirizzate alla promozione della conoscenza della fauna selvatica autoctona in relazione agli specifici habitat di riferimento; non vengono tuttavia trascurate le problematiche derivanti dal commercio di fauna esotica dal momento che presso i Centri sono spesso ospitati esemplari alloctoni sequestrati o ritrovati nel territorio per-

ché fuggiti o abbandonati dai proprietari. L'opera di sensibilizzazione e di educazione del pubblico che visita il Centro viene generalmente indirizzata alla promozione e attuazione di programmi sulla conservazione della biodiversità, fornendo specifiche informazioni sulle specie ospitate, sullo stato di conservazione dei loro habitat naturali, sui progetti effettuati o pianificati al fine di un loro inserimento in natura.

Sarebbe auspicabile che i Centri si scambiassero più informazioni, anche dialogando con giardini zoologici, di cui al DL 21 marzo 2005, n. 73**, e parchi faunistici, sulle tecniche di mantenimento *ex situ* delle specie animali e sulla loro eventuale reintroduzione nell'ambiente naturale, partecipando a programmi di formazione sulle tecniche di cura e assistenza delle specie di fauna selvatica ed esotica di propria competenza. Ugualmente importante sarebbe la promozione di programmi di conservazione e di ricerca, svolti in collaborazione anche a livello internazionale con istituti scientifici, avendo la possibilità di avere esemplari opportunamente selezionati che possono essere impiegati in progetti di conservazione *ex situ*.

La gestione dei Centri

L'impegno che il mantenimento di un Centro richiede è molto alto in quanto gli animali ospitati devono essere tenuti in strutture quali voliere, recinti, serre e terrari, di dimensioni adeguate alle loro esigenze e tali da assicurare il benessere fisico e

** Attuazione della Direttiva 1999/22/CE relativa alla custodia degli animali selvatici in giardini zoologici. *Gazzetta Ufficiale* n. 100, 2 maggio 2005.

comportamentale. Le strutture devono essere mantenute in perfetto stato sotto il profilo tecnico ed igienico: le reti vanno controllate perché non si creino rotture nelle maglie, le ombreggianti danneggiate sostituite, gli arricchimenti ambientali sistemati o rifatti, le porte delle voliere hanno bisogno di controlli periodici per quanto riguarda l'efficienza delle loro chiusure, le parti in legno sostituite quando diventano fradice. Inoltre è necessario, a cadenze periodiche, operare la disinfestazione delle voliere, e la manutenzione di tutto l'ambiente circostante.

Da un punto di vista amministrativo deve inoltre essere sempre aggiornato un registro di carico e scarico degli esemplari di ogni singola specie ospitata. Tale registro, che è tenuto a disposizione dei soggetti preposti al controllo, viene aggiornato periodicamente riportando, per ogni animale ricoverato al Centro, la data di arrivo, la località di ritrovamento dell'esemplare consegnato, il codice di identificazione del soggetto, il motivo del ricovero, i dati cronografici sulla degenza e sugli interventi medici eseguiti sull'animale nonché la data e la causa del rilascio o del decesso.

Sotto l'aspetto sanitario l'attività che i Centri devono affrontare è particolarmente complessa. Al fine di assicurare il benessere dal punto di vista sanitario i Centri di recupero devono potere disporre di un locale dedicato alla clinica di primo soccorso, di un'area di quarantena, di adeguati spazi di degenza per gli animali ricoverati, di uno spazio destinato alla conservazione delle derrate alimentari e alla preparazione dei cibi. Essi infatti devono garantire un elevato livello qualitativo nella cura degli animali ospitati, attraverso l'attuazione di un programma articolato di trattamenti veterinari, preventivi e curativi; una particolare attenzione va anche destinata alla fase della riabilitazione e dell'idoneità all'eventuale rilascio in ambiente naturale. Sotto tale aspetto non va solo assicurato il ritorno a una condizione adeguata di benessere fisico ma anche una recuperata condizione comportamentale che permetta all'esemplare di ricostituire, una volta rilasciato, la propria nicchia ecologica (Figure 3 e 4).



Figura 3 - Uno dei due coati accolti quattro anni fa in seguito a sequestro giudiziario. La coppia si è riprodotta e attualmente presso il Parco ce ne sono tre. Autrice della fotografia Arianna De Marco, Parco Faunistico di Piano dell'Abatino, Rieti



Figura 4 - Gli istrici pur essendo fauna autoctona protetta arrivano al Parco portate dal Corpo Forestale dello Stato perché vittime di incidenti (automobili o bracconieri). Gli esemplari curati quando è possibile sono liberati nel territorio circostante. Autrice della fotografia Arianna De Marco, Parco Faunistico di Piano dell'Abatino, Rieti

Presso ogni Centro dovrebbero operare almeno un direttore responsabile, un naturalista e un veterinario; può altresì collaborare altro personale adeguatamente addestrato, anche volontario, in grado di garantire la continuità delle prestazioni di cura e di mantenimento degli animali ospitati.

Conclusioni

L'insieme delle attività che vengono svolte all'interno dei Centri è dunque particolarmente complessa e richiede notevoli risorse finanziarie. A questo in parte dovrebbero sopperire le amministrazioni locali, come le Province e le Regioni, che sulla base della normativa vigente (Legge n. 157 del 1992 e successivi regolamenti regionali) dovrebbero assicurare l'assistenza alla fauna selvatica omeoterma in difficoltà o, in assenza di proprie strutture, convenzionarsi con associazioni che operano nel settore. Il volontariato rimane un elemento importante per il funzionamento dei Centri: l'attuale difficile congiuntura economica ha tuttavia da qualche tempo reso non continuativo l'apporto dei volontari, imponendo comunque ai Centri di vedere garantito il loro funzionamento attraverso l'opera di personale a contratto, per il quale è necessario reperire risorse. In conclusione, senza un chiaro segnale che attesti la sensibilità del mondo politico verso questo tipo di attività, rivolta alla salvaguardia della fauna selvatica, difficilmente ci potrà essere un futuro per i Centri di recupero.

Per informazioni: laura.toti@iss.it